

Garajová, Kateřina

Il testo

In: Garajová, Kateřina. *Manualetto di stilistica italiana*. 1. vyd. Brno: Masarykova univerzita, 2014, pp. 93-124

ISBN 978-80-210-7132-2; ISBN 978-80-210-7135-3 (online : Mobipocket)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/131658>

Access Date: 30. 03. 2025

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

4. IL TESTO

4.1. La tipologia testuale

Nell'analisi logica la frase viene considerata come il livello di analisi più alto. Ne si esaminano e studiano i componenti (ovvero gli *elementi della proposizione*) e i loro rapporti.

In questo capitolo cercheremo comunque di concentrarci sul livello più alto dell'enunciato: il testo. Siccome la nostra attività linguistica non consiste esclusivamente di frasi isolate (pur dobbiamo tenere in mente che il testo può, in certe circostanze, essere composto anche da una singola frase) ma di un insieme più o meno esteso di frasi connesse tra loro, sia per il significato (il fatto che rappresentano qualcosa, un certo tema svolto dall'emittente), che per gli aspetti formali, le intenzioni comunicative dell'emittente (una funzione comunicativa chiara e evidente) e infine per il legame di cooperazione tra l'emittente (o l'autore) e il ricevente (o il lettore).

Il testo si può quindi definire come un:

“messaggio, che svolgendosi intorno a un unico tema, presenta i caratteri dell'unità e della completezza. Ciò avviene in rapporto a chi produce e a chi riceve.”

(M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 529)

Di fatti, il testo non è mai un fatto isolato: è sempre collocato all'interno di una situazione comunicativa, che include sia i membri della comunicazione (l'emittente e il ricevente) e le loro condizioni individuali (quali il loro rapporto, la loro età, sesso, educazione ecc.), che le circostanze in cui si svolge la comunicazione (l'ambiente, scopo della comunicazione, la sua forma ecc.). L'emittente intende comunicare un certo messaggio che sviluppa un certo tema ed è ben definito e strutturato. Le informazioni contenute nel testo devono essere presentate in un modo che consenti al ricevente di capire bene l'intenzione comunicativa dell'emittente e di reagire in maniera adeguata. Il testo deve includere i tratti che ne indicano i confini (per esempio, nel caso di un articolo giorna-

listico il titolo e la data e/o il nome del giornalista) e una serie di certe qualità che ne assicurano l'esistenza.

La forma del testo non si limita solamente sulla produzione *scritta*, siccome come un 'testo' (un altro termine usato è anche l'*enunciato*) possiamo considerare anche un prodotto della comunicazione *orale* a patto che tale forma di comunicazioni svolga un determinato tema e presenta le caratteristiche dell'unità e della compiutezza. Vari testi servono a vari fini e sono composti con diverse intenzioni dell'emittente: l'unico scopo di alcuni è solo quello di fornire un'informazione rapida e breve, altri ci informano in modo più circostanziato, alcuni testi ancora istruiscono il ricevente in modo direttivo o prescrittivo. Il caso dei testi letterari è ancora più complesso: oltre a riferire le informazioni fattuali ci fanno riflettere sul tema, sulle capacità espressive della lingua e suscitano una risposta emozionale. A seconda del tipo testuale varia la disposizione e l'organizzazione delle sue parti e la scelta di *mezzi linguistici* (innanzitutto quelli lessicali). La lunghezza del testo, come si è detto sopra, non ha nessun'influenza sulla compiutezza del enunciato: si può trattare di una sola parola o frase, un insieme di parecchie frasi, pagine, capitoli o arrivare all'estensione di diversi volumi.

4.2. La competenza testuale

Così come siamo capaci di costruire frasi nuove, di decidere se la frase è grammaticale o meno, di cambiare frase passiva in quella attiva, affermativa in negativa, cambiare tempi e modi e di interpretare frasi ambigue, insomma, siamo capaci di usare la serie di regole grammaticali nascoste dentro di noi che si manifestano sotto la forma della cosiddetta *competenza grammaticale*, possediamo anche la *competenza testuale*: la capacità di identificare il testo come tale e di riconoscerne la compiutezza, di classificarne il tipo, di riassumerlo o parafrasarlo. Siamo capaci di riconoscere se ci troviamo davanti ad una serie di frasi costituenti un testo o frasi che, sebbene contengano gli stessi elementi, non si possono chiamare 'un testo'. Osserviamo gli esempi seguenti (tratti da M. Dardano, Nuovo manualetto di linguistica italiana, p. 93):

1. Luca ha preso in prestito un **libro**. È un **libro** di storia romana sul quale egli deve preparare una ricerca. Mario possiede lo stesso **libro**, ma non ha voluto prestarlo all'amico.

2. Il **libro** di Giovanna è nella libreria. Mio cugino ha perduto il suo **libro**. Non credo che abbiano ancora stampato il nuovo **libro** di Eco. Perché le hai regalato il **libro** più economico?

Anche se entrambi i testi riprendono la stessa parola 'libro', solo la prima serie di frasi si può considerare un testo, l'altra invece no. Le frasi del primo esempio creano un testo coerente non solo tramite la ripresa della stessa parola, ma sono connesse anche grazie all'uso degli elementi deittici (pronomi 'egli' per indicare 'Luca') e altri sostituenti del nome proprio ('amico'). La seconda serie di frasi ripete solo la solita parola comunque la coerenza del testo non viene riconfermata da nessun altro elemento.

D'altra parte, la ripetizione della stessa parola nelle frasi che si susseguono non è assolutamente necessaria perché la serie di frasi sia considerata un testo coerente come in questo esempio:

3. Ho comperato i libri scolastici di mia figlia. La bolletta del telefono è arrivata questa mattina. Domani ritirerò la macchina dal carrozziere. Mio figlio ha rotto un vetro del vicino. Le spese non finiscono mai!

Sebbene a primo sguardo le frasi non sembrano formare un testo coerente, l'ultima frase le collega tutte tramite l'uso del comune denominatore 'spese' che riassume i nomi usati nelle frasi precedenti (i libri scolastici, la bolletta del telefono, la macchina, il vetro).

In questo caso, la parola 'spesa' è un *iperonimo*, che si colloca su un livello sovrastante altri nomi comuni riportati nelle frasi precedenti, gli *iponimi* (sulla categoria di iponimi e iperonimi vedi *Inclusione* nel primo capitolo).

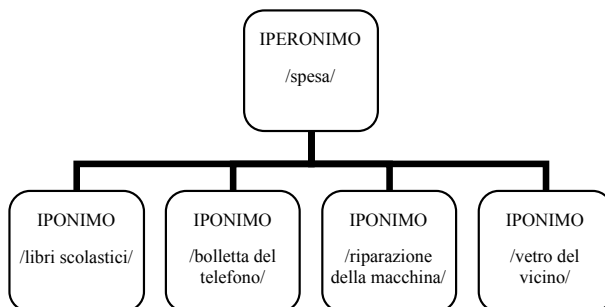


Fig. 7 Schema della gerarchia degli iperonimi e iponimi del testo precedente.

Ai testi coerenti possiamo dare un titolo in cui, in un certo senso, riassumiamo il contenuto – così, nell'esempio 1 si parla del prestito di un libro e nel 3 delle spese della famiglia. Anche questo è una parte della competenza testuale.

Abbiamo detto che la competenza testuale consiste anche nella capacità di classificare il tipo del testo, perciò siamo in grado di identificare il testo come un avviso, un'arringa, una lezione, un romanzo o un'opera teatrale.

4.3. I principi costitutivi del testo

I principi costitutivi, ovvero le qualità che devono essere presenti in ogni testo perché esso sia capace di comunicare una certa informazione al destinatario, sono sette:

1. La **coesione** (dal latino 'cohaesio' – unità, attaccamento): si tratta della connessione dei singoli componenti del testo, i loro rapporti grammaticali e sintattici, sia sul livello della frase (per esempio forme verbali coniugate in maniera giusta, l'accordo delle desinenze del sostantivo reggente e l'aggettivo, l'ordine delle parole), che sul livello testuale dove la coesione funziona come un collegamento tra le frasi (per esempio tramite l'uso dei *deittici e forme sostituenti o segnali discorsivi*, quali i connettivi e demarcativi).

Osserviamo i seguenti esempi:

1. *Non sono riuscito a trovare le mie chiavi.*

Si tratta di una frase perfettamente grammaticale contenente un'informazione chiara e precisa. In contrasto:

2. **Non sono riuscito a trovare la mie chiavi.*

3. **Non ho riuscito a trovare le mie chiavi.*

4. **Non sono le mie chiavi riuscito a trovare.*

Sono frasi che non si possono considerare giuste dal punto di vista morfologico (esempio 2 con la forma dell'articolo sbagliata ed esempio 3 con il verbo ausiliare errato) che quello sintattico (esempio 4 – l'ordine di parole non rispetta le regole sintattiche dell'italiano). Gli esempi 2-4 non possono essere considerati grammaticali siccome non rispettano il principio della coesione.

Gli elementi che servono a collegare le frasi vengono chiamati *coesivi*. Essi facilitano la lettura facendo più esplicita la struttura del testo e evidenziando i legami tra le parti e la continuità. Le categorie più significative sono i *deittici*, le *forme sostituenti* e i segnali discorsivi. Soffermiamoci brevemente su ognuna di esse.

– i ***deittici***: si tratta di un gruppo assai eterogeneo di forme linguistiche (pronomi, verbi, avverbi) che contengono sia la realtà linguistica della frase che la realtà extralinguistica del mondo circostante. Di solito si interpretano dal punto di vista dell'emittente: ci sono le forme che si riferiscono all'emittente, al ricevente o nessuno di essi (pronomi io, tu, lui o lei), alla prossimità di uno degli interlocutori (avverbi qui, là, dimostrativi questo, quello) partecipazione di uno degli interlocutori all'azione espressa dal verbo (verbi venire, andare) o momento della produzione del testo (avverbi oggi, ieri, ora, allora).

– ***le forme sostituenti***: come abbiamo visto già all'inizio del capitolo le forme sostituenti servono per riferirsi ripetutamente ad un fatto o una persona contenuti nel testo senza ripetere la stessa parola. Grazie all'uso delle espressioni sostitutive siamo capaci di concattenare le parti del testo e di mantenere lo schema della struttura tematica delle frasi. Usando varie forme sostituenti è possibile individuare il tema senza che se ne riferisca sempre come soggetto grammaticale. Come le forme sostituenti possono funzionare sostantivi o pronomi. Per essere efficace il testo deve concedere al ricevente di creare un legame tra il sostituto (il tema) e il suo sostituito, ossia, di riconoscere il sostituito come tale. Questo presuppone un certo livello di conoscenze enciclopediche del ricevente; siccome il loro livello può variare da un ricevente all'altro, è opportuno evitare i sostituenti troppo enigmatici o poco adatti al contesto.

Osserviamo il seguente brano (abbreviato) dell'articolo '*Berlusconi, due anni di interdizione*' dal Corriere della Sera, che parla del politico italiano e notiamo l'uso dei sostituenti:

La cassazione conferma: la PENA diventa ESECUTIVA

Milano, 18 marzo 2014 – 21:57

Berlusconi, due anni di interdizione

«Non potrà essere candidato»

Dopo 5 ore di camera di consiglio i giudici hanno rigettato il ricorso dei legali dell'ex premier. [...]

La Terza sezione penale della Corte di Cassazione conferma l'interdizione dai pubblici uffici per due anni per Silvio Berlusconi. La decisione, presa dopo 5 ore di camera di consiglio, riguarda la pena accessoria nell'ambito del processo Mediaset. [...]

La pena adesso è immediatamente esecutiva: a meno di colpi di scena, significa che il leader di Forza Italia non potrà candidarsi, come avrebbe voluto il Cavaliere, alle prossime elezioni europee. Come chiarisce il presidente della giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefano, «nei prossimi due anni egli non godrà del diritto di elettorato attivo e passivo». [...]

I due anni di interdizione sono la pena accessoria collegata alla condanna, divenuta definitiva il primo agosto scorso, a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale comminata al leader di Forza Italia nell'ambito del processo Mediaset. [...]

Anche il sostituto pg della Suprema Corte, Aldo Policastro, aveva oggi pomeriggio sollecitato il rigetto del ricorso della difesa di Berlusconi. La decisione dei supremi giudici è giunta dopo più di quattro ore di camera di consiglio.

(http://www.corriere.it/politica/14_marzo_18/berlusconi-cassazione-conferma-due-anni-interdizione-974bc4bc-aedf-11e3-a415-108350ae7b5e.shtml)

– ***segnali discorsivi***: appartengono a questa categoria le espressioni che aiutano al ricevente di orientarsi nella articolazione interna del testo. I segnali discorsivi sono usati soprattutto nella comunicazione orale. Si dividono in due gruppi, i cosiddetti *connettivi* che sia creano il legame semantico fra due frasi (le congiunzioni coordinative e subordinative) o in maniera pragmatica esprimono l'atteggiamento dell'emittente nei confronti del testo (verbi come *figurati*, *sentì*, congiunzioni come *allora*, *ma*, interiezioni come *beh*, *mah* ecc.). Lo stesso termine può funzionare sia come connettivo con valore semantico che quello pragmatico.

1. *L'abbiamo invitato tante volte ma non è mai venuto.* (valore semantico)
2. *Ma dai!* (valore pragmatico)

L'altro gruppo sono i *demarcativi*, i quali si manifestano nel testo come le frasi di apertura o di chiusura, spesso in forma formalizzata (c'era una volta un re,...e vissero felici e contenti, egregio signore,...distinti saluti ecc.).

2. La **coerenza** (dal latino 'cohaerentia' – connessione, contiguità, struttura organica): stabilisce un rapporto di connessione tra i contenuti presenti nel testo: rapporto di causa-effetto, di scopo, di successione temporale degli eventi, della loro contemporaneità ecc.:

1. *Mario ha preso il telecomando in mano e ha acceso la televisione.* (causa-effetto)
2. *La mamma ha chiamato Maria per ricordarle l'appuntamento dal dentista.* (scopo)
3. *Finito lo spettacolo, il pubblico cominciò ad applaudire.* (successione temporale)
4. *I bambini hanno mangiato tutto il cibo avendo molta fame.* (contemporaneità degli eventi)

La coerenza avviene sul livello semantico del testo, perciò parliamo della cosiddetta *continuità semantica* del testo. Una frase o un testo possono essere perfettamente accettabili dal punto di vista della coesione e allo stesso tempo percepiti come strani o assurdi dal punto di vista della coerenza. Alla frase '*Dopo esser tornato a casa, il cane ha riscaldato il cibo nel forno a microonde, si è versato un bicchiere di vino e mangiando ha seguito il telegiornale*' non manca coesione, comunque dal punto di vista della coerenza la storia sembra assurda e divertente proprio perché il protagonista della microstoria è un cane. Un testo simile sarebbe nonostante coerente se si raccontasse di un mondo dove gli animali si comportano come gli uomini.

Va notato che la coesione e coerenza possono essere, e spesso lo sono, trascurate nella comunicazione orale quotidiana, ma devono essere sempre osservate nei testi di carattere burocratico o scientifico.

3. L'**intenzionalità** (dal latino 'intentio'): esprime che l'autore del testo ha intenzione di comunicare con esso una certa informazione. In maggior parte viene legata con la coesione e la coerenza del testo, sebbene i due principi non siano sempre necessari, specialmente nei testi orali, per farsi capire.

4. L'**accettabilità**: in contrario con il principio precedente, *accettabilità* riguarda l'atteggiamento e le aspettative del ricevente, il quale aspetta che il testo gli comunichi una certa informazione, insomma che si avvenga un'atto di comunicazione. Le aspettative possono variare a seconda del tipo del testo, del contesto e dei fini della desiderata comunicazione. Se l'intenzione dell'autore e l'aspettativa del ricevente non sono in grado di trovare un punto comune, lo scambio delle informazioni non si è effettuato e la comunicazione è fallita.

Osserviamo il dialogo seguente, ripreso dal film *La prima cosa bella*. È evidente che la conversazione fra i due protagonisti è fallita a causa della riluttanza dell'uomo di discutere con la donna su un tema che lo mette a disagio:

Bruno: *Lo so che è difficile dirselo, sentirselo dire. È tutto difficile. Ma, Sandra, è arrivato il momento che ognuno torni a casa sua.*

Sandra: *Bruno, amore, so che non è carino fartelo notare, ma questa è casa mia. Scusa.*

Bruno: *Allora continuiamo a far finta di non voler capire. Ci vogliamo fraintendere? Continuiamo a fraintenderci, dai.*

Sandra: *Questo è matto vero proprio. È proprio matto vero!*

5. L'**informatività**: ovvero la misura in cui il testo è capace di trasmettere una certa informazione, più o meno nota, stabilisce il rapporto tra il testo e la realtà. Il livello dell'informatività cresce con la misura maggiore della prevedibilità dell'informazione nel contesto. I testi che non arricchiscono la comunicazione di fatti nuovi hanno un livello di informatività molto basso: si tratta spesso delle frasi di circostanza che ripetono banalità e cliché. Al polo opposto si trovano testi con alto grado di informatività, quali testi scientifici e letterari. Per esempio alla solita frase *'Come stai?'* ci si aspetta una risposta come *'Non c'è male. Bene. Così così.'* ecc. Si tratta di un semplice scambio di frasi di circostanza la cui informatività è inesistente. Comunque se uno alla domanda *'Come stai?'* rispondesse *'Sto malissimo. Non crederai che cosa mi è successo...'* e continuasse a raccontare le sue vicende, l'altro interlocutore si troverebbe fuori dal solito ambiente dello scambio delle gentilezze fra due persone familiari e il livello dell'informatività del testo si sarebbe aumentato.

6. La **situazionalità**: è il principio costitutivo che concerne l'ambiente ossia la situazione comunicativa. Il testo deve cercare di mantenere la situazionalità perché risulti chiaro e adatto alla situazione. Un cartellone *'Non attraversare i binari'* può essere percepito come adatto alla situazione se posto sulla stazione ferroviaria o della metropolitana, collocato in un bar o un ospedale può essere considerato una curiosità ma dal punto di vista della situazionalità sarebbe inutilizzabile.

7. L'**intertestualità**: definisce il rapporto del testo presente con altri testi, i quali, sebbene assenti nel momento della stesura, si attivizzano tramite il lavoro dell'emittente e vengono in mente del ricevente nel momento della percezione. L'iscrizione *'Tirare'* si comprende soltanto se accompagnata dall'altra parte della porta dall'iscrizione corrispondente *'Spingere'*. L'intertestualità è possibile grazie ai tipi testuali e allo stesso tempo essi sono in gran

parte dovuti all'intertestualità. La capacità di identificare, in base alle proprie esperienze precedenti, un testo come una previsione di tempo, una ricetta, una poesia o un romanzo storico è dovuta a certi tratti, i quali, essendo comuni alla maggior parte dei membri del tipo testuale, ne rendono possibile il riconoscimento da parte del ricevente. In una determinata cultura e in un determinato periodo storico possiamo osservare certi tratti comuni (norme, convenzioni e forme), le quali hanno la capacità di distinguere il tipo testuale. Per poter identificare un testo come un determinato tipo testuale, esso deve contenere queste convenzioni, richieste ed imposte sia da parte della tradizione letteraria della cultura che da parte dei riceventi stessi.

4.4. I principi regolativi del testo

Oltre ai sette principi costitutivi soprammenzionati, la produzione e ricezione del testo viene controllata da ulteriori tre principi regolativi:

1. L'**efficienza**: si può definire come la combinazione dei principi di informazionalità, situazionalità e intenzionalità, siccome da una parte consiste nella facilità con cui un testo viene prodotto, recepito, ovvero in altre parole codificato e decodificato, nella capacità del testo di riportare l'informazione necessaria in un modo economico, e dall'altra parte è in stretta relazione con la situazione comunicativa e lo scopo per cui il testo è stato prodotto. Un segnale stradale 'Stop' è un modo più efficiente per comunicare agli automobilisti di fermare la loro macchina, quanto non sarebbe un cartellone con informazione seguente: *'Si informano i gentili signori automobilisti che si trovano in un tratto nel quale bisogna prestare particolare attenzione e si avvisano della necessità di fermare il loro veicolo sul posto designato'*. Nel caso dell'ultimo, l'automobilista non avrebbe tempo di leggere l'avviso e lo sforzo di leggerlo e decifrarlo sarebbe inutilmente sproporzionato alle finalità del testo.

2. L'**effettività**: si tratta della capacità del testo di rimanere 'impiantato' nella memoria del ricevente e di produrre condizioni a favore del raggiungimento del proprio fine. Sulla base del principio di effettività si basano gli slogan pubblicitari o politici, che cercano di attirare l'attenzione del pubblico al prodotto o al soggetto politico. L'efficienza e l'effettività si possono trovare in contrasto l'una con l'altra: se prendiamo il segno 'Calzatura' sopra la porta del negozio, possiamo costatare che è efficiente, perché il ricevente è capa-

ce di capire il messaggio in esso contenuto velocemente e con minimo sforzo, dall'altra parte tanto meno sarà effettivo, perché il ricevente lo considererà assai prevedibile.

3. L'*appropriatezza*: concerne l'equilibrio tra il contenuto e le scelte lessicali. Un testo didattico sarebbe visto come inappropriato se in esso fossero usati i regionalismi, dialettismi o volgarismi. Ugualmente, in una conversazione quotidiana l'uso dei termini burocratici sarebbe visto come inappropriato (con l'eccezione dell'uso di tali parole in senso scherzoso o ironico). Osserviamo come l'esempio il seguente brano di C. E. Gadda (ripreso da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 536), dedicato alla preparazione di un panino imbottito da parte di un oste. Notiamo come l'uso inappropriato dei termini burocratici (*ostare, introito*), letterari (*embricature, tegumentò, alfine*) e regionali-dialettali (*i diti, er mezzo sfilatino* ecc.) riporta al testo l'effetto caricaturale:

Pompeo, da parte sua, non vide quale controindicazione potesse ostare all'introito d'una replica dello sfilatino-scarpa delle sette: con embicature, questa volta, di rosbiffe e di mortadella cotta a fette alterne, mollemente adagiata in quel divano a opera dei diti peritissimi e paffutelli del Maccheronaro: che le tegumentò alfine, un colpo d'occhio a collaudo, a congedo, del pre-resecato e pre-accantonato tetto o coperchio (er mezzo sfilatino de sopra).

(C. E. Gadda. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)

4.5. Struttura informazionale (tematica)

Come abbiamo già accennato nel testo precedente, in ogni tipo di testo (e di comunicazione linguistica in generale) sono contenute informazioni di due tipi: quello che l'autore e il ricevente sapevano già (informazione data, nota) e quello che non sapevano ancora (informazione nuova). La progressione delle informazioni date e nuove è alla base delle cosiddetta *struttura informazionale* del testo. Perfino ogni frase è costituita dall'unione delle informazioni date e nuove: per esempio nella frase '*Giuseppe arriverà a Milano domani*', si ha un elemento noto (*Giuseppe*) e uno nuovo (*arriverà a Milano domani*). L'informazione data di solito fa parte del contesto linguistico precedente (abbiamo parlato di Giuseppe prima), fa parte delle conoscenze condivise dei due interlocutori (Giuseppe è un loro parente/amico/conoscente ecc.). Nella linguistica pragmatica

i concetti di dato e nuovo coincidono in gran parte con la coppia di termini *tema* (l'argomento conosciuto su cui si fonda la frase, soggetto psicologico) e *rema* (informazione nuova), i quali quindi fanno parte della *struttura tematica* della frase.

In realtà il limite tra ciò che è noto (tema) e non lo è ancora (rema) varia a seconda dell'intenzione del parlante, della conoscenza del ricevente, del contesto e della situazione comunicativa. Sebbene sia vero che il rema è spesso rappresentato dal predicato verbale, non è sempre il caso. Prendiamo la frase citata poco fa (*Giuseppe arriverà a Milano domani*) e vediamo quali possibilità di divisione in tema e rema ci concede (T starà per indicare 'tema', R per 'rema'):

Giuseppe arriverà a Milano domani.

1. *Giuseppe* (T) *arriverà a Milano domani* (R)

– si potrebbe trattare di una risposta alla domanda: Dove è Giuseppe? Hai notizie di Giuseppe?

2. *Giuseppe arriverà* (T) *a Milano domani* (R)

– come una risposta alla domanda: Dove e quando arriverà Giuseppe? (se Giuseppe, per esempio, fa un viaggio per varie città dell'Italia)

3. *Giuseppe arriverà a Milano* (T) *domani* (R)

– risposta alla domanda: Quando arriverà Giuseppe a Milano? (per esempio se si aspettava che Giuseppe sarebbe arrivato il giorno stesso)

Analizzando un testo costituito da una sequenza di frasi, possiamo notare che la struttura di ogni singola fase è collegata alla struttura di altre frasi – è la cosiddetta *progressione tematica*, che costituisce uno dei meccanismi fondamentali della coerenza testuale. Essa si può dividere in vari tipi e ognuno di essi ha il suo *dinamismo comunicativo*, cioè una tensione tra il dato e il nuovo, dove è il rema ad avere il più alto valore informativo.

Lo schema di base è quello di *tematizzazione*, dove il rema di una frase diventa il tema della frase seguente:

Giovanni (T1) *abita in una grande casa* (R2). *La casa* (T2) *appartiene ai suoi genitori* (R2). *I suoi genitori* (T3) *vivono adesso all'estero* (R3).

Naturalmente esistono molti modi diversi di cambiare questo schema, come le cosiddette *topicalizzazioni* di cui l'esempio sono le *dislocazioni*, nelle quali il complemento si trasferisce a tema (*A Maria, le vogliono tutti bene*) o le *frasi scisse*. Si tratta quindi di un'evidenziazione dell'argomento principale della frase, cioè del tema.

4.6. I tipi di testi

Come si è visto sopra, riconoscere il tipo di testo già da poche prime frasi è una parte della competenza testuale, pur ammettendo che non è sempre facile spiegare in che cosa consistono i tratti caratteristici di ogni tipo. Tutti i testi si possono raggruppare in vari tipi che condividono le caratteristiche comuni. Esclusi i parametri marginali e poco distintivi quali la lunghezza, il tema e il contenuto, si arriva alle caratteristiche principali già menzionate in precedenza in relazione con i principi costitutivi del testo, quali lo scopo del testo, il ricevente presupposto a cui il testo si rivolge, la situazione comunicativa ecc. A base di queste caratteristiche possiamo dividere i testi in due categorie principali: i *testi pragmatici* o *testi d'uso*, che seguono scopi pratici (vogliono informare, descrivere, convincere) e *testi letterari*, i quali, a differenza di quelli pragmatici, fanno pieno utilizzo di tutti i mezzi linguistici di una lingua e insieme con altri testi letterari creano un complicato universo di generi e correnti. Cercheremo di distinguere alcune differenze tra le due categorie mettendo in rilievo le loro caratteristiche principali.

Mentre l'autore di un testo letterario scrive con gli *scopi* estetici spinto dal desiderio di creare un'opera che susciti una reazione emotiva nel ricevente, l'autore di un testo pragmatico cerca di creare qualcosa che abbia un'utilità pratica, in altre parole vuole informare, persuadere e dare istruzione al ricevente.

Il *linguaggio* di un testo letterario usa tutte le possibilità espressive della lingua per evocare una molteplicità di significati, la parola diventa polisemica e la sua interpretazione non si limita al suo significato di base ma si possono trovare in essa varie sfumature di senso. Il linguaggio di un testo pragmatico è sempre univoco o neutro. Grazie alla chiarezza del linguaggio è possibile trasmettere il messaggio con un senso unico e determinato. Nel testo letterario non è presente soltanto il *significato denotativo* delle parole (la capacità della parola di indicare genericamente l'intera classe degli elementi che condividono le proprietà dell'oggetto designato) ma anche quello *connotativo* (cioè i significati che hanno un carattere di attributo e possono specificare per esempio l'atteggiamento dell'emittente nei confronti del referente della parola), d'altra parte i testi pragmatici si fermano sul significato di base o quello denotativo.

La funzione principale dei testi letterari è quella *poetica* ed *emotiva*, l'autore tende a esprimere i propri sentimenti e vuole suscitare una reazione emozionale anche nel ricevente, nei testi pragmatici invece prevalgono le funzioni *referenziale*, *conativa* o *metalinguistica*.

Nei testi letterari in primo piano si trova *l'aspetto formale* del contenuto, il quale cerca di trattenere l'attenzione del ricevente che è portato a osservare le scelte linguistiche ed a interpretare i vari significati nascosti. Un testo pragmatico invece appunta l'attenzione

al *contenuto* mentre la forma ha solo un uso pratico e funzionale, quello di trasmettere il contenuto al ricevente.

Ed infine, il contenuto del testo letterario è basato sulla *finzione* (anche nei casi quando l'autore parla dei fatti realmente accaduti) ma nonostante è capace di trasmettere concetti e sensazioni universali e riconoscibili come propri. Siccome il principale scopo del testo pragmatico è quello pratico, si occupa esclusivamente dei *fatti e delle situazioni reali* e attestati.

Per verificare l'esistenza delle caratteristiche principali dei due gruppi di testi appena descritte, confrontiamo due testi che hanno in comune lo stesso argomento, la descrizione di una parte del lago di Como. Il primo brano è il famoso incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni, il secondo fa parte della descrizione dei medesimi luoghi, tratta da una guida turistica (testi ripresi da A. Mariotti, M. A. Sclafani, A. Stancanelli, Facciamo testo!, p.15):

'Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni...'

(A. Manzoni, *I Promessi sposi*)

'Magnifico bacino prealpino, totalmente lombardo [...]. È chiamato anche Lario. Le sue acque sono all'altitudine di 199 m; la superficie è di 146 Km², la lunghezza di circa 50 km, la larghezza massima di 4,4 km, la profondità di 410 m. Occupa il fondo di una valle scavata dall'antico ghiacciaio dell'Adda e si divide in tre rami: di Colico a nord, di Como a sud-ovest, di Lecco a su-est (quest'ultimo è il paesaggio evocato dal Manzoni in una pagina dei Promessi sposi). Immissario principale è l'Adda, che apporta da nord le acque della Valtellina ed esce all'estremità meridionale del ramo di Lecco, dove riprende il suo corso per allargarsi nuovamente nel ramo di Garlate.'

(Guida rapida d'Italia, vol I, Touring Club Italiano, Milano, 1992, testo modificato)

La differenza tra i due testi si può osservare sia nell'uso del linguaggio – da una parte c'è il tono neutro e univoco del brano della guida, dall'altra il ritmo poetico e scandito del passo mazoniano – che in conseguenza nella loro modalità: la modalità della guida, in quanto un testo pragmatico, si sofferma sul piano denotativo mentre la descrizione po-

etica, giocando anche sull'organizzazione formale del testo, va oltre e nasconde ulteriori significati sul piano connotativo.

Infine va ricordato che sia i testi pragmatici che quelli letterari sono composti da vari tipi testuali i quali tratteremo in breve. Siccome esistono alcuni modelli di classificazione dei testi basati su vari criteri, nei paragrafi seguenti cercheremo di presentare le quattro tipologie più conosciute ed usate.

4.6.1. La tipologia funzionale

Si tratta del modello più tradizionale basato sul contributo del testo alla comunicazione, cioè le funzioni principali che si realizzano tramite il testo a seconda dell'intenzione dell'autore (emittente). Per ragioni pratiche considereremo i tipi testuali 'puri' o isolati, però bisogna tenere in mente che la maggioranza di testi non è composta da un solo tipo testuale, molto più spesso sono composti di più tipi testuali che si intercambiano o si integrano: così per esempio un racconto può contenere una parte descrittiva nella quale vengono circoscritti l'ambiente, i protagonisti, la situazione e una parte narrativa che veicola l'azione, parla degli atti compiuti dai personaggi. Vedremo più tardi nel capitolo sugli stili funzionali che la presente tipologia testuale sarà alla base delle funzioni svolte dai singoli stili.

La seguente tabella riporta i principali tipi testuali insieme ai loro scopi ed alcuni esempi concreti di ogni tipo.

tipo di testo	scopo	esempi concreti
testo narrativo	raccontare un fatto, una storia	racconti, romanzi, novelle, fiabe, articoli di cronaca, corrispondenze di inviati speciali, relazioni di viaggio, (auto)biografie ecc.
testo descrittivo	delineare le caratteristiche di una persona, di un paesaggio, di un ambiente	parti descrittive di opere letterarie, di resoconti di viaggio, di guide turistiche ecc.

testo argomentativo	sostenere una tesi attraverso un ragionamento logico, proponendo gli argomenti a favore e confutando le opinioni contrarie	arringhe di avvocati, alcuni saggi scientifici, discorsi politici ecc.
testo informativo	fornire notizie utili su personaggi, argomenti o fatti	orari di treni, avvisi, saggi divulgativi ecc.
testo regolativo	indicare particolari norme da rispettare, imporre obblighi e divieti	leggi, regolamenti, statuti, istruzioni per l'uso ecc.

(da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 540)

4.6.1.1. Testi narrativi

Un testo narrativo racconta i fatti o una serie di eventi che si svolgono nel tempo, le azioni e il comportamento dei protagonisti. La storia presenta i protagonisti o personaggi e viene descritta dal punto di vista di un *narratore*, sia esterno che interno. Si svolge in uno *spazio*, reale o immaginario, concreto o astratto.

La sequenza degli eventi riferiti può essere organizzata in maniera lineare e cronologica, ciò comunque non deve coincidere con la loro sequenza 'narrata' (la *fabula*) – essa può sia coincidere con lo svolgersi naturale dell'azione nel tempo o al contrario creare un ordine artificiale, che non corrisponde alla successione naturale degli eventi i quali sono raccontati a seconda dell'intenzione dell'autore. Un ordine artificiale si può attuare attraverso un *procedimento retrospettivo* (analessi, flash-back), in cui si comincia con narrare gli eventi avvenuti in precedenza, o attraverso un *procedimento di anticipazione* (prolessi), che presenta i fatti che succederanno in seguito.

A causa della progressione della storia sull'asse temporale, la successione dei fatti viene precisata dagli *indicatori temporali*, quali gli avverbi (poi, dopo, non appena) o i tempi verbali, che sono tipicamente al passato, organizzati in due sistemi complementari: i verbi narrativi, usati direttamente nella storia per narrare i fatti (passato remoto, imperfetto, trapassato remoto o prossimo, condizionale) e i verbi commentativi, di solito ritrovabili nei passi dialogici o nel discorso diretto (presente, passato prossimo, futuro). I tempi verbali passati possono essere ulteriormente divisi nei tempi perfettivi che si usano per descrivere le azioni (passato prossimo, passato remoto) e tempi imperfettivi i quali esprimono una durata o una descrizione (imperfetto, trapassato prossimo).

La coerenza del testo è garantita grazie all'uso dei connettivi logici causali o di opposizione, la coesione tramite l'uso dei deittici e delle forme sostituenti.

Guardiamo adesso il seguente testo giornalistico (ripreso da A. Mariotti, M.A. Sclafani, A. Stancanelli, Facciamo testo!, p.19):

La moglie era preoccupata perché al suo risveglio, all'alba, non aveva trovato accanto il marito. Allarmata aveva chiamato il 113, il Pronto Intervento della Polizia di Stato. Cominciate le ricerche, l'auto con a bordo 'il ricercato' è stata ritrovata presso un'area di servizio. L'uomo era ancora in palese stato confusionale, a causa dell'abuso di sostanze alcoliche.

La sera prima era andato a festeggiare con gli amici la promozione di uno di loro e, un bicchiere tira l'altro, aveva alzato un po' troppo il gomito. Salito in macchina per tornare a casa, dopo qualche chilometro, si era reso conto di non essere in grado di guidare e si era fermato in un'area di servizio dove era caduto in un sonno profondo, interrotto, all'alba, dai poliziotti del Pronto Intervento.

(*Corriere delle Alpi*, 22 marzo, 2001, testo modificato)

Si tratta di una storia ripresa in maniera retrospettiva (per dare alla narrazione una sensazione di *suspense*), il cui narratore è esterno. L'ordine artificiale della narrazione viene segnalato dall'uso del connettivo temporale *la sera prima* e il tempo verbale il quale indica la anteriorità degli eventi, il trapassato. Come mezzi di coesione testuale servono le forme sostituenti nominali e pronominali (il marito – il ricercato, l'uomo; gli amici – loro).

4.6.1.2. Testi descrittivi

Lo scopo principale dei testi descrittivi è quello di rappresentare e caratterizzare tramite l'uso dei mezzi linguistici una porzione della realtà extralinguistica (persone, oggetti, ambienti, stati d'animo, sensazioni) in un contesto spaziale statico e atemporale. Un testo descrittivo dà una visione sincronica del mondo rappresentato, siccome ciò che descrive coesiste nello stesso tempo. La dimensione spaziale nella quale si muove la descrizione viene messa in rilievo tramite gli *indicatori spaziali*, quali preposizioni, avverbi e locuzioni avverbiali (a destra, a sinistra, dietro, in fondo, in primo piano, verso, a lato di ecc.). L'oggetto della descrizione può essere sia *reale*, quindi è una parte della realtà extralinguistica conosciuta all'emittente e al ricevente, oppure *fittizio*, cioè appartiene ad un mondo immaginario e irreal.

L'organizzazione della descrizione può procedere secondo vari criteri di ordinamento: dal punto di vista spaziale dall'elemento più vicino a quello più lontano, da destra a sinistra, oppure dal punto di vista logico dal generale al particolare e viceversa, il punto di osservazione può essere sia fisso che mobile. La descrizione può seguire un approccio *sintetico* o *analitico* – il primo mette in luce gli elementi essenziali della realtà descritta, il secondo ne studia dettagliatamente tutti gli aspetti. È possibile compiere una descrizione *oggettiva*, la quale è caratterizzata dall'uso del linguaggio neutro, termini tecnici, espressioni precise ed è riscontrabile soprattutto nei testi dell'ambiente scientifico o amministrativo. Dall'altra parte la descrizione *soggettiva* si concentra e mette in rilievo solo i fatti che l'autore ritiene degni di menzionare, ne dà osservazioni e valutazioni personali (positive o negative). Tale tipo di descrizioni fa parte di testi letterari o giornalistici con la funzione persuasiva. Tuttavia si deve notare che alcuni autori considerano questa distinzione fuorviante siccome già l'atto stesso di descrivere sempre coinvolge la persona che lo commette e la realtà descrittiva è sempre filtrata tramite il suo punto di vista e le scelte lasciano sempre uno spazio al giudizio personale. Infatti possiamo dire che una descrizione assolutamente oggettiva è impossibile.

I tempi verbali, a differenza dei testi narrativi, sono soprattutto quelli che esprimono le azioni durative e non puntuali (e in alcuni casi addirittura atemporali), cioè il *presente* e *l'imperfetto*; peculiare è anche la prevalenza degli elementi nominali su quelli verbali (come possiamo osservare nel testo successivo).

Il castello dell'innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di diruppi, e da un'andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche da due parti. Quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di cionttoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui cigliani.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XX)

Infine va ricordato che un testo descrittivo è raramente autonomo; le sezioni descrittive sono presenti in vari altri tipi di testi ed adoperate con lo scopo di persuadere, informare, suscitare emozioni del ricevente, ma scarsi sono i casi in cui il testo descrittivo funzioni a sé stante.

4.6.1.3. Testi argomentativi

Come suggerisce il titolo, nei testi argomentativi l'emittente si propone di discutere un problema, esprime la propria opinione e cerca di persuadere il ricevente circa la validità della propria tesi facendo appello al ragionamento piuttosto che a componenti emotive o irrazionali. In questo contesto infatti la parola 'argomento' non porta il significato di 'tema trattato in un testo scritto o orale' ma viene adoperata nel senso del suo significato originale, riconducibile al latino: 'dimostrare'. Argomentare quindi significa dimostrare attraverso ragionamento costituito da proposizioni logicamente collegate.

I testi argomentativi appartengono in maggior parte dei casi nella sfera della comunicazione ufficiale e vita pubblica (scientifica, politica, giudiziaria) e possono essere sia orali, quali arringhe, interventi nei dibattiti, interviste, oppure scritti come saggi scientifici, temi scolastici, articoli da fondo, testi pubblicitari. Comunque non mancano gli esempi della sfera privata (per esempio per sostenere le nostre idee, ragioni, convinzioni ecc.).

Ogni testo argomentativo segue i tre principi di base: *lo scopo* (sostenere un'opinione, la validità di una frase, convincere gli altri, confutare le teorie altrui, confrontarsi con altre opinioni), *gli argomenti* (ossia i ragionamenti a sostegno della propria tesi e contro le tesi altrui) e *gli esempi* (sono citazioni prese per avvalorare la propria tesi).

Anche se non seguono un modello esclusivo, i testi argomentativi hanno pressappoco la stessa struttura composta da: *presentazione* o *esposizione* del problema (di solito serve solo da premessa all'argomentazione ed ha un carattere informativo), l'enunciazione della *tesi* (idea, opinione) che si vuole sostenere o difendere, *argomenti a favore della tesi* (ragionamenti ed esempi che devono dimostrare la validità della tesi), una o più *antitesi* (la tesi o le tesi che sostengono l'opinione opposta a quella propria), *la confutazione dell'antitesi* (argomenti a sfavore dell'antitesi), *conclusione* (con la ripresa della tesi e dimostrazione della sua ragionevolezza).

Nella retorica classica *argumentatio* occupava, insieme con *propositio* e *narratio*, la parte principale del discorso persuasivo ed era suddivisa in *probatio* (la dimostrazione della propria tesi) e *refutatio* (rifiuto della tesi opposta).

Per sostenere le proprie opinioni anche dal punto di vista retorico l'emittente ha a disposizione una serie di *strategie argomentative*: *argomenti logici* (che mettono in evidenza i rapporti causali tra gli argomenti addottati e la tesi da dimostrare), *argomenti pragmatici* (fanno notare i risultati positivi derivati dall'accettazione della tesi), *argomenti di autorità* (portano a sostegno della propria tesi un'opinione autorevole) ed in più il ricorso agli esempi pratici.

Dal punto di vista linguistico, il testo argomentativo è ricco di *connettivi logici* (causali, finali, consecutivi o concessivi), i quali segnalano i punti di snodo del ragionamento (non solo perché, a nostro modesto avviso, mi permetti di osservare che..., se... allora (cfr. M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 548).

In un sistema liberale, tutte le opinioni sono lecite, purché non siano lesive delle dignità per prossimo. Né, tanto meno, si vuole negare ai magistrati il diritto di esprimere anche pubblicamente le proprie opinioni. Ma a una condizione: che tutti, politici, magistrati e giornalisti, sappiano chiaramente che: a) se l'operato della magistratura finisce con l'essere percepito dai cittadini come metafora giudiziaria della lottizzazione, cioè se l'esercizio della Giustizia perde il connotato di 'certezza del diritto' e si trasforma nell' 'opinione' (di una parte politica); b) se il magistrato diventa, per quanto involontariamente, protagonista della lotta politica, si minano le basi stesse della convivenza civile.

In particolare, uomini politici, magistrati e giornalisti devono sapere che la libertà, anche quella di pensiero, ha i suoi costi e che nell'esercizio di quella sacra libertà che è il diritto di parola è insita la responsabilità sociale, politica e morale per le conseguenze che ne possono derivare. Libertà e responsabilità sono i due elementi inscindibili in ogni sistema liberale.

(Piero Ostellino, *L'incertezza del diritto*, nel 'Corriere della Sera', 2 dicembre 1994; testo ripreso da M. Dardano, *Il nuovo manualetto di linguistica italiana*, p. 107-108)

In alcuni testi argomentativi, quali le leggi scientifiche e i teoremi, l'autore non cerca di convincere il ricevente e la struttura del testo si basa esclusivamente sul ragionamento logico.

Il primo teorema di Euclide:

In ogni triangolo rettangolo il quadrato costruito su un cateto è equivalente al rettangolo che ha per dimensioni l'ipotenusa e la proiezione di quel cateto sull'ipotenusa.

Il teorema di Pitagora:

In ogni triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa è sempre equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui cateti.

4.6.1.4. Testi informativi

Alcuni testi, chiamati anche *espositivi*, hanno come il loro scopo la trasmissione delle informazioni su un certo problema (idea, fenomeno, concetto), presentandole in maniera semplice e ordinata così da renderle accessibili ad un vasto pubblico non specializzato.

La categoria dei testi informativi è molto ampia ed eterogenea ed include sia testi *orali* (conferenze accademiche, relazioni scientifiche, lezioni, esami orali) che quelli *scritti* (manuali scolastici e didattici, articoli scientifici, voci di dizionari ed enciclopedie, guide turistiche). In un certo senso, pure in forma schematica, come una forma di testi informativi funzionano anche le tabelle o gli elenchi di dati (come orari di treni). In base alla loro complessità e al loro grado di elaborazione si possono ulteriormente dividere in testi *analitici* (la presentazione delle conoscenze avviene in modo esteso) e *sintetici* (propongono le informazioni in modo schematico).

Le caratteristiche di base dei testi informativi sono la loro chiarezza, l'organicità e la coerente disposizione delle singole parti. Sono spesso corredati di testi complementari e componenti di *paratesto* (tabelle, grafici, diagrammi, schemi, mappe, immagini) per dare una sintesi visiva degli argomenti e per esemplificare e chiarire il contenuto. Per quel che riguarda la sua composizione, in un testo informativo si intrecciano parti narrative, descrittive e argomentative ed esso stesso può costituire la premessa di un testo argomentativo.

Il testo è sempre articolato in blocchi, *paragrafi*, i quali sviluppano un sottotema legato al tema centrale e sono spesso introdotti da titoli esplicativi per rendere più ordinata e chiara la partizione della materia.

La progressione delle informazioni si sviluppa attraverso vari connettivi logici e connettivi che esplicano l'organizzazione del testo, spesso viene adoperato il graduale incremento delle informazioni (dalle date alle nuove). *L'ordinamento delle informazioni* può seguire un criterio cronologico (l'esposizione degli eventi nei testi storici), logico (la riflessione sugli eventi stessi), causale-argomentativo (nel testo che tratta una materia fisica). Il linguaggio dei testi informativi è preciso, chiaro, con la sintassi semplice e piana, tende al lessico comune, evita l'impiego delle parole di bassa frequenza d'uso, utilizza in misura ragionevole la terminologia specifica dell'ambito culturale a cui si riferisce ed il tono del testo è neutrale ed oggettivo.

1.2 Lo strutturalismo

Le lezioni tenute da Ferdinand de Saussure all'Università di Ginevra negli anni 1906-1911 sono state raccolte e pubblicate postume da due suoi allievi con il titolo *Corso di linguistica generale*. In quest'opera sono contenuti alcuni dei principi fondamentali della linguistica moderna o meglio, di quella corrente della linguistica moderna che è conosciuta con il nome di **strutturalismo**. Qui di seguito illustriamo alcuni di questi principi.

Saussure parte dalla considerazione che la lingua è un sistema complesso "in cui tutto si tiene", cioè in cui tutti i componenti si condizionano a vicenda. Ogni lingua non è insomma, come erroneamente si pensa, una lunga lista di parole, nella quale ciascuna parola corrisponde a una cosa, a un'azione, a un'idea. Se il lessico dell'italiano si potesse ridurre a una serie di etichette: *uomo, cane, bue, tavolo, scala, legno, lingua, andare, cantare*, ciascuna apposta alla cosa, all'azione, all'idea corrispondenti, imparare una lingua straniera equivarrebbe a sostituire queste etichette con altre: *homme, chien, bœuf, table, escalier, bois, langue, aller, chanter* per il francese, *man, dog, ox, table, stairs, wood, tongue, to go, to sing* per l'inglese.

Ma le cose non stanno in questi termini. Soltanto in alcuni settori del lessico (per esempio, le denominazioni scientifiche di animali e di piante) vi è una corrispondenza esatta tra vocabolo e referente. Già nel nostro breve elenco questa corrispondenza manca in più di un caso. Noi italiani usiamo un solo vocabolo, *scala*, dove i francesi usano due, *échelle*, che indica la scala a pioli e la scala di una carta geografica; *escalier*, che indica le scale che portano da un piano all'altro di un palazzo. Gli inglesi ne usano addirittura quattro: *ladder*, che indica la scala a pioli, *stairs* (plurale di *stair* 'gradino'), che ha il significato del francese *escalier*; *staircase*, che è l'insieme delle scale di un edificio; *scale*, per la scala di una carta geografica.

Al francese *bois*, invece, corrispondono almeno quattro diversi vocaboli italiani: *legno, legna, legname, bosco*; in italiano *lingua* indica sia l'organo del gusto, sia un idioma, mentre l'inglese ha una parola per ciascun significato: rispettivamente *tongue* e *language*.

(Dal capitolo *Principi generali e indirizzi di studio* di M. Dardano, *Il nuovo manuale di linguistica italiana*, p. 12-13)

4.6.1.5. Testi regolativi

Chiamati anche *prescrittivi* o *istruzionali*, danno ordini, istruzioni, consigli, dettano regole, norme, leggi, oppure si propongono di persuadere, convincere, regolare il comportamento del ricevente, di indurlo a fare qualcosa in un modo piuttosto che in un altro. In contrasto con il testo argomentativo, il quale vuole convincere, il testo regolativo vuole che il ricevente riconosca l'autorità dell'emittente sull'argomento in questione.

I testi appartenenti a questa categoria possono essere divisi in cinque sottocategorie: *testi legali* (codici, leggi, decreti ecc.), *istruzioni per l'uso* (ricette, guide), *propaganda* (politica, commerciale, sanitaria, per la sicurezza), *regole di etichetta* (manuali di bon ton), *memorandum* (avvisi, agende ecc.). La prima sottocategoria può essere divisa ulteriormente in testi *normativi* (leggi, costituzioni, statuti, regolamenti, codici, decreti), *interpretativi* (manuali di diritto, articoli di riviste, lezioni universitarie, tesi di laurea), *applicativi* (sentenze, ordinazioni, avvisi, ordini di servizio, testamenti, contratti).

I testi legali hanno in comune alcune caratteristiche: l'emittente è un'autorità pubblica, il destinatario è chiaramente individuabile, la struttura interna del testo è schematica e favorisce la consultazione.

La progressione delle informazioni avviene per ampliamento, ripresa, sostituzione dei termini o per ellissi. La materia viene organizzata in maniera gerarchica e la suddivisione in sezioni è segnalata anche graficamente tramite enumerazioni ed elenchi.

Fra le caratteristiche linguistiche bisogna notare il ricorso a un *registro formale e impersonale* ed un largo uso di tecnicismi specifici dell'ambiente (giuridico, medico, burocratico), l'uso della terza persona per evitare qualsiasi riferimento personale, si usano perifrasi con i verbi modali (soprattutto con il verbo 'dovere'), prevale l'uso del modo imperativo o congiuntivo, accompagnato spesso da formule di cortesia (con lo scopo di attenuare l'ordine), nei testi di carattere normativo viene adoperato il presente indicativo.

Art. 42.**Responsabilità per dolo o per colpa o per delitto preterintenzionale. Responsabilità obiettiva.**

Nessuno può essere punito per un'azione od omissione preveduta dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà.

Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvi i casi di delitto preterintenzionale o colposo espressamente previsti dalla legge.

La legge determina i casi nei quali l'evento è posto altrimenti a carico dell'agente, come conseguenza della sua azione od omissione.

Nelle contravvenzioni ciascuno risponde della propria azione od omissione cosciente e volontaria sia essa dolosa o colposa.

(Codice penale della Repubblica Italiana, libro 1, titolo 3, capo 1, art. 42)

Nelle ricette e nelle istruzioni per l'uso l'emittente non è un'autorità pubblica, piuttosto una persona esperta. La struttura di tale tipo di testo è meno rigida di testi normativi, sebbene non manchino la chiarezza e oggettività tipiche di tutti i testi regolativi. L'emittente si può rivolgere direttamente al ricevente tramite l'uso della seconda persona verbale o, con più distacco, dell'infinito o la costruzione impersonale:

Ricetta: Lasagne alla bolognese

Iniziate col preparare il brodo di carne. Preparate ora un trito a base di cipolla, carote e sedano e fatelo soffriggere in un tegame, insieme all'olio e al burro. Tritate finemente la pancetta e dopo qualche minuto, aggiungetela nel tegame assieme alla carne trita, quindi fate rosolare il tutto per qualche minuto a fiamma vivace. [...]

4.6.2. La tipologia interpretativa

Un'altra tipologia, proposta dal famoso linguista e filologo italiano, Francesco Sabatini. Secondo la tipologia interpretativa, l'autore, nel momento della formazione del testo da una parte seleziona la materia di base e le dà una determinata forma testuale, dall'altra parte si rivolge ad un determinato tipo di ricevente e stabilisce i limiti della sua libertà di interpretazione del testo. Faccendo queste scelte, l'autore può cercare di indurre il ricevente sia ad un'interpretazione del testo identica alla propria (se si parla dei concetti

precisi intorno alla materia prescelta), che ad un'interpretazione abbastanza vicina alla propria (se si tratta di un ricevente non informato sulla materia in questione), oppure concede al ricevente un buon margine di libertà nell'interpretazione, perché pure egli possa includere nel testo il risultato della propria esperienza.

Su questa base Sabatini propone tre classi di testi, corrispondenti al grado di vincolo posto al destinatario. L'esplicitezza dei testi si definisce in base alla presenza ossia l'assenza di alcuni tratti legati alla struttura complessiva del testo, alla coerenza logica, al sistema dei legamenti di coesione, all'uso di vari tipi di costruzioni delle frasi, all'uso della punteggiatura e l'aspetto grafico del testo.

4.6.2.1. I testi con discorso molto vincolante

Rientrano in questa classe testi con il massimo livello di esplicitezza, cioè testi scientifici, normativi e tecnici. Tutti i gruppi di testi hanno in comune alcune caratteristiche principali: l'ordine delle costruzioni è assai rigoroso e reso evidente tramite la suddivisione del testo in unità gerarchiche; presenza di definizioni non impressionistiche di fenomeni ed oggetti e descrizioni e osservazioni oggettive; l'uso di formule, tabelle e grafici; la generale attenzione all'uso di lessico nella sua funzione denotativa; l'uso di terminologia specialistica e di lessico altamente formalizzato; la diffusione dei costrutti passivi, soprattutto di quelli impersonali con il si passivante.

I *testi scientifici* hanno una funzione esclusivamente cognitiva, basata su asserzioni sottoposte al criterio di vero e falso. L'esposizione di argomenti di carattere scientifico richiede grande coerenza e l'interpretazione risulta molto vincolante per l'interprete, tutto ciò dovuto alla finalità: la trasmissione inequivoca delle informazioni per garantire la interpretazione 'corretta'. L'autore dei testi scientifici deve tenere in mente la massima rigosità e universalità del testo prodotto.

Sebbene i *testi giuridici normativi* abbiano in comune molti punti linguistici con i testi scientifici, il loro modo di ragionamento è completamente diverso: essi, infatti, non devono sottostare al criterio di vero e falso, siccome il loro scopo è di imporre gli obblighi. Perciò la loro struttura deve essere accurata e chiara, articolata in blocchi gerarchicamente ordinati, ed il linguaggio univoco, rigidamente codificato e definito.

La funzione principale dei *testi tecnici* è quella strumentale-regolativa, basata all'adesione del ricevente alle istruzioni ricevute. Pur avendo caratteristiche generali comuni ai testi scientifici e giuridici normativi (in primo luogo il forte vincolo interpretativo e la tendenza alla precisione e la chiarezza), incontriamo anche in questa categoria certe differenze, soprattutto a causa dell'intento pratico per cui vengono realizzati: l'autore si può

rivolgere direttamente al ricevente, anche impiegando lessico non esclusivamente specialistico, al loro interno si fa spesso ricorso ad esempi e parafrasi, si ricorre all'uso di alcuni artifici grafici, come certi font particolari o un ampio apparato iconografico.

4.6.2.2. I testi con discorso mediamente vincolante

Posti tra la classe dei testi molto vincolanti e quella dei testi con la massima libertà di interpretazione, appartengono a questo gruppo testi di carattere assai eterogeneo: testi espositivi, divulgativi e informativi. Tutti i testi di questa classe mirano a dare spiegazione, informazione o spunti a chi avesse bisogno di approfondire le proprie competenze o chi non fosse ancora in possesso di esse. I vincoli per l'interpretazione non sono così stretti e l'autore consente al ricevente di includere nell'interpretazione anche i propri interessi e punti di vista.

I *testi espositivi* hanno una funzione esplicativo-argomentativa, basata sull'intenzione di fornire competenze o di proporre o dibattere le tesi. I testi che appartengono a questo gruppo sono di vari generi, ed anche la loro forma linguistica e struttura testuale è assai distinta.

Lo scopo principale dei *testi divulgativi* è quello di divulgare le competenze acquisite dagli specialisti nei vari campi della conoscenza. In contrasto con i testi scientifici perdono una grande parte della propria rigidità, pur non rinunciando ai dati specifici e concreti.

Il più tipico rappresentante dei *testi informativi* è il testo giornalistico, il quale ha precise caratteristiche strutturali e linguistiche (come vedremo più avanti nella parte dedicata agli stili funzionali). Sebbene al suo interno i contenuti siano distribuiti in sezioni poco omogenee (dal punto di vista testuale e linguistico, ma anche quello dell'organizzazione della pagina), gli articoli dei giornali hanno in comune alcune caratteristiche: l'uso dei neologismi e forestierismi, l'uso dei costrutti nominali (soprattutto nei titoli), cliché e frasi automatizzate.

4.6.2.3. I testi con discorso poco vincolante

Rientrano in questa categoria testi letterari prosaici o poetici, cioè testi costruiti con grande libertà sia nel modo di trattare il materiale linguistico da parte dell'autore che nelle vaste possibilità di interpretazione da parte del ricevente. In contrasto con altre classi di testi nei quali il ricevente è obbligato ad accettare principi e convenzioni assai rigide e la libertà interpretativa è quasi inesistente, nei testi poco vincolanti il ricevente partecipa attivamente all'interpretazione, aggiungendo al discorso il frutto della propria esperienza.

La prosa letteraria è un termine che ricopre vari generi prosaici, tra i quali la narrativa è probabilmente il genere più importante. I testi non si limitano alla documentazione di una realtà vera o verosimile, ma il racconto passa attraverso l'immaginazione e l'invenzione dell'autore che elabora i fatti e eventi reali in maniera artistica. L'autore ha la libera scelta dell'uso del materiale linguistico (incluso l'impiego di vari registri della lingua oppure le figure retoriche), non è obbligato a osservare rigorosamente la strutturazione del testo e il suo modo di esporre il contenuto è caratterizzato da un alto livello di soggettività.

Il massimo grado di libertà è presente nei *testi poetici*, comunque anche essi seguono certe norme di composizione e di forma legate alla tradizione letteraria del genere (quest'ultima è in declino nei testi di poesia moderna che tende ad allontanarsi dagli schemi tradizionali). Il ricevente deve essere consapevole di queste norme per l'interpretazione del testo. Le norme riguardano le forme metriche, il ritmo, assonanze, simbolismi fonici oppure onomatopee. Le scelte linguistiche, prevalentemente nei testi poetici più antichi, tendono all'archaizzazione e l'astrazione.

4.6.3. La tipologia testuale con pertinenza in ambito didattico

Si tratta di una tipologia proposta da Emilio Manzotti la quale si basa sull'ipotesi che non esiste un'astratta capacità di scrivere, indipendente dalla materia, dalla situazione comunicativa o dagli scopi di un testo concreto. La capacità scrittoria è circostanziata ad un'area concettuale e a un tipo testuale: ognuno di essi ha le sue specificità strutturali e comunicative di cui si dovrebbe approfittare per esercitarne l'apprendimento della scrittura. Secondo questa tipologia si distinguono due classi di testi: quelli autonomi e testi che elaborano altri testi.

I *testi autonomi* non sono subordinati all'esistenza di altri testi, e possono essere divisi in *testi di libera elaborazione intellettuale*, che non seguono nessuno schema predefinito, l'atto di scrivere si svolge parallelamente al formarsi del pensiero e richiedono dall'autore possesso di competenze tecniche, linguistiche ed intellettuali; e *testi fortemente codificati*, i cui schemi sono rigidamente preordinati e gli manca un vero impegno intellettuale dell'autore.

Al gruppo dei *testi che elaborano altri testi* appartengono i testi nei quali interviene il momento della mimesi ed hanno una struttura e formulazione linguistica specifica. Entrano in questa classe il riassunto, la parafrasi, il commento, la rielaborazione, la sintesi di diversi documenti, il verbale.

Il *riassunto* è il risultato di un giudizio su ciò che è essenziale e deve essere conservato e su quello che è accessorio e può essere abbandonato, dovrebbe quindi in maniera concisa ma semplice riportare le informazioni più importanti del testo originale. Il livello di riorganizzazione del contenuto dipende sia dal tipo di testo originale (altro sarà il riassu-

no per un romanzo storico con un intreccio complesso, altro ancora di un testo tecnico) che dal tipo di riassunto e può evidenziare vari componenti del testo originario. I tagli di informazione possono andare dalla lieve riduzione al taglio drastico, si può mantenere la strutturazione originaria ma anche modificarla in varia misura. Di solito il riassunto si crea usando uno dei procedimenti seguenti: utilizzando un atteggiamento *metatestuale* o *omeotestuale*. Nell'atteggiamento metatestuale l'autore prende la posizione verso il testo e lo riproduce con le proprie parole (Nel testo si parla di... L'autore racconta di... ecc.), ma la nuova produzione di solito non può svolgere le stesse funzioni dell'originale. Nel secondo procedimento il riassunto è un testo dello stesso tipo dell'originale, a cui si può sostituire, e di cui rappresenta una versione compressa. Infine va notato che qualunque atteggiamento venga utilizzato, l'operazione include sempre la *riduzione lessicale* (il lessico tende alla generalizzazione e nominalizzazione) e la *selezione delle informazioni principali*, le quali poi saranno utilizzati nel testo finale.

Vediamo adesso vari modi di fare il riassunto di un testo (esempi ripresi da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 541 e 565-566):

Io e Carlo, il mio compagno di banco, avevamo deciso da alcuni giorni di fare una passeggiata nelle vie del centro cittadino per distrarci e riposarci dopo le fatiche di scuola. L'appuntamento era per sabato pomeriggio di fronte a un negozio di abbigliamento che entrambi conoscevamo: di lì avremmo cominciato il nostro giro.

Carlo arrivò per primo: lui è sempre puntuale. Io invece, per un motivo o per un altro, arrivo sempre un po' tardi. Indossava una camicia e un paio di jeans, mentre io, come al solito, ero in giacca e cravatta. Non appena fui sceso dall'autobus, iniziai a fare grandi gesti verso di lui, per scusarmi. Lui rispose ai miei gesti con un sorriso; poi aggiunse: «L'ho sempre detto che non sei puntuale.»

Dopo i saluti passeggiammo parlando dei prossimi esami. Dopo una sosta nel negozio dei dischi e dopo un giro per le vetrine, finimmo nella solita pizzeria a mangiare qualcosa.

Riassunto 1 (con il massimo grado di esplicitezza e concretizzazione, dal quale è ancora possibile ricostruire la storia originale):

Per riposarsi dopo le fatiche della scuola, due amici, Carlo e Luigi, decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Carlo arriva puntualmente; Luigi con un po' di ritardo. Sono ragazzi diversi nell'aspetto e nei gusti, ma sono amici. Ora passeggiano parlando dei prossimi esami.

Riassunto 2 (ricorre alla generalizzazione):

Due studenti decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Uno dei due arriva con un leggero ritardo. Passeggiano parlando dei prossimi esami. I due amici sono diversi nell'aspetto e nei gusti.

Riassunto 3 (ricorre a riportare solo la informazione essenziale):

Due studenti passeggiano parlando dei prossimi esami.

Riassunto 4 (con il massimo grado di implicitezza, in forma di un titolo quasi-giornalistico):

La passeggiata di due studenti.

La parafrasi consiste nell'espore il contenuto di un testo in una forma diversa, soprattutto con il fine di spiegare. Durante l'operazione di parafrasi avviene la sostituzione del materiale linguistico dell'originale con le espressioni sinonimiche, la generalizzazione dei termini concreti e unici, la spiegazione dei termini tecnici o di poca frequenza e la riformulazione delle frasi. Comuni sono le parafrasi dei testi poetici che espongono in modo conciso e pregnante descrizioni, stati d'animo, concetti. Si parafrasano passi delle poesie considerati difficili (si pensi alle edizioni commentate della *Divina Commedia*) aggiungendone spiegazioni.

Vediamo una parafrasi del poema leopardiano *L'infinito*, nella quale le espressioni poetiche sono state sostituite con quelle della lingua media contemporanea (esempio ripreso da M. Dardano, P. Trifone, *La lingua italiana*, p. 564):

<p>Sempre caro mi quest'ermo colle E questa siepe, cha da tanta parte Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.</p> <p>(originale)</p>	<p>Ho sempre amato questa collina solitaria e questa siepe che per così lungo tratto impedisce allo sguardo di giungere fino all'estremo orizzonte.</p> <p>(parafrasi)</p>
---	--

Il commento si può considerare come l'estensione dell'approfondimento della parafrasi. Si svolge per i testi di alta formalità e concentrazione del pensiero, è elaborato in maniera da facilitarne la comprensione e renderne visibili le strutture fondanti (cfr. la

parafrasi della poesia menzionata poco prima). Il commento riassume il contenuto mettendo in rilievo i temi principali, illustra gli ambienti e li analizza, descrive i personaggi, ne evidenzia gli stati d'animo, le motivazioni e azioni, le relazioni con altri personaggi.

La rielaborazione rappresenta una sorta di ripensamento critico delle scelte espositive e argomentative dell'originale, faccendole più efficaci e stringenti. In questa forma vengono re-impiegati e assimilati i materiali linguistici dell'originale.

Tramite *la sintesi* si fondono insieme vari testi relativi a un medesimo argomento in uno nuovo che ne conservi la quantità complessiva di informazioni. È necessario riconciliare diversi stili e verbalizzazioni, terminologia e costruzioni sintattiche nonché concetti e argomentazioni.

Il verbale è un documento il cui scopo è di ricostruire la sequenza di atti comunicativi prodotti durante una riunione, registrando le decisioni fatte e le opinioni proposte nel suo corso. Questa sequenza, composta di singoli interventi, si concentra intorno a un preciso argomento e ne specifica vari aspetti. La persona incaricata della stesura del verbale deve annotare durante la discussione i tratti fondamentali di ogni intervento i quali poi rielaborerà più tardi in forma definitiva e più complessa, concentrandosi sulle informazioni rilevanti.

4.6.4. La tipologia diamesica

Come abbiamo visto prima, il termine *diamesia* si usa per descrivere una variabile sociolinguistica relativa al mezzo tramite il quale avviene una comunicazione linguistica: fondamentalmente si distinguono i *testi scritti* e i *testi orali*. I due gruppi si differiscono per una serie di tratti, in primo piano naturalmente il materiale che costituisce il piano espressivo, cioè grafico-visivo per i testi scritti e fonico-acustico per quelli orali. Entro ciascun canale si possono poi distinguere numerose altre varietà.

Comunque non esiste un limite rigido tra i due tipi diamesici. Anche se il canale della lingua orale è quello fonico-acustico, il canale visivo assume nella gran parte delle produzioni parlate un ruolo importante del veicolo della comunicazione non verbale, i cosiddetti gesti: si pensi all'importanza dei gesti delle mani, delle espressioni facciali e della posizione e postura del corpo durante una conversazione. Ugualmente, sul canale visivo è interamente basata la lingua dei sordi. Viceversa vi sono inoltre alcune produzioni linguistiche nate dalla cooperazione della vista con l'udito e dei mezzi scritto e orale, quali la lingua teatrale, cinematografica e televisiva, nate per iscritto, sotto forma di copioni o scalette, e poi adattate oralmente.

Visto ciò che è appena stato detto, secondo la tipologia diamesica i *testi scritti* si possono classificare in base alle modalità di ricezione previste; si distinguono in testi desti-

nati alla consultazione (elenchi telefonici, dizionari, enciclopedie), testi per essere letti integralmente (romanzi, saggi), testi che vanno letti non come scritti ma piuttosto come testi orali (dialoghi entro romanzi e racconti), testi per essere recitati (sceneggiature, testi teatrali), testi per essere detti, cioè letti ad alta voce e dunque ascoltati dai riceventi (comunicati e annunci trasmessi nelle stazioni, notiziari radiofonici). Ogni testo scritto può essere letto ad alta voce, ciò nonostante non ne fa automaticamente un testo parlato, avendo diversi tratti sintattici, lessicali e testuali dai testi parlati (orali) veri e propri.

I *testi orali* si distinguono in base al grado della loro formalità: scambio comunicativo con presa di parole libera faccia a faccia (conversazione in casa, sul luogo di lavoro, nell'ambito scolastico e universitario, sui mezzi di trasporto), scambio comunicativo con presa di parole libera non faccia a faccia (conversazione telefonica, messaggi registrati), scambio comunicativo con presa di parole non libera faccia a faccia (dibattiti culturali, assemblee, interrogazioni a scuola, esami universitari, interrogatori processuali, interviste), scambio comunicativo unidirezionale in presenza del destinatario (lezioni di scuola o universitarie, relazioni a congressi o convegni, arringhe giudiziarie, omelie), scambio comunicativo a distanza (trasmissioni televisive, radiofoniche).

Le recenti innovazioni tecnologiche hanno ampliato le possibilità dei media testuali (sms, e-mail, chat, twitter, tumblr, blog), hanno modificato il mondo della comunicazione e le sue leggi, siccome con essi l'informazione è modificata facilmente, trasportata velocemente e veicolata grazie all'integrazione tra diversi canali. Testi quali i messaggi delle chat, infatti, esibiscono alcune caratteristiche che li avvicinano al parlato prototipico: gli interlocutori condividono il tempo e lo spazio di scrittura e lo scambio dialogico è quasi-sincrono, spesso poco pianificato per la rapidità con cui gli utenti scrivono per non perdere il turno.

Alcune varietà diamesiche sono facilmente riconoscibili per via del uso delle formule rituali e parole deputate. Così per esempio la conversazione telefonica usa segnali discorsivi demarcativi, specialmente nelle parti iniziale e conclusiva: *pronto, chi parla?, attenda in linea, glielo passo subito* ecc. Nel caso del telefono cellulare sono apparse dinamiche comunicative diverse da quelle del telefono fisso: una di queste è la caduta in disuso di formule come *chi è? o chi parla?*, poiché il nome del chiamante, se registrato in rubrica, viene visualizzato subito sullo schermo del telefonino. Anche la comunicazione scritta ha sue peculiarità, in particolare lo scritto epistolare segue formule precise nell'intestazione della lettera, i saluti iniziali e finali. Alcuni connettivi e segnali discorsivi, infatti, sono quasi esclusivi del testo scritto o del parlato altamente pianificato. È il caso delle forme che rimandano a una struttura argomentativa e a una fine articolazione interna di un testo (quali: *in primo luogo; in conclusione; si deduce; si può dimostrare; come affermato precedentemente; su questo aspetto vedi sotto; confronta il primo capitolo* ecc.). Il testo scritto è in parte strutturato tramite l'uso degli elementi grafici, quali la colloca-

zione del testo nella pagina, la punteggiatura, l'uso dei titoli e di particolari espedienti per mettere in evidenza parti del testo, (il maiuscolo, il grassetto e il corsivo). Il parlato, invece, delega gran parte di queste funzioni all'intonazione.

4.7. Strutturazione del testo scritto

In qualsiasi testo scritto hanno un grande ruolo non solo la cosiddetta *macrocomposizione* del testo, cioè la struttura del testo come un prodotto intero, ma anche la *microcomposizione* che include la coerenza, la collocazione e stilizzazione dei mezzi linguistici nelle frasi, i periodi e le proposizioni e la loro coerenza. Risulta chiaro che ogni testo non è un monoblocco di idee e temi, ma si articola in un numero di sezioni subordinate. La divisione principale del testo segue due assi di strutturazione: il piano *orizzontale*, lineare e composto di parti obbligatorie (parte introduttiva, il corpo, ossia il testo stesso, la parte finale), e il piano *verticale*, il quale riflette la gerarchia interna delle informazioni (le informazioni primarie nel corpo, le secondarie nel *paratesto*, cioè nelle note, nelle appendici, nella bibliografia); nel caso dei testi narrativi il piano verticale del testo è composto dall'interdipendenza tra la prospettiva dell'autore, dei personaggi e del narratore.

La suddivisione del testo scritto è un'operazione indispensabile per chi lo compone, soprattutto se si tratta di testi di tipo narrativo, argomentativo o informativo e il testo raggiunge una lunghezza considerevole. Le ragioni per la divisione (in volumi, sezioni, capitoli, paragrafi ecc.) ha delle ragioni pratiche: la pubblicazione di un testo esteso (di una lunghezza di centinaia di pagine e oltre) è molto di più difficile e la divisione in alcuni volumi può aiutare ad organizzare la materia. La divisione in capitoli, sottocapitoli ecc. poi sia facilita la organizzazione tematica che la navigazione nell'interno del testo. Ciò viene facilitato ulteriormente dall'uso dei titoli (dei capitoli, delle sezioni) e/o della numerazione progressiva delle parti.

Una tale opera si aprirà con un'*introduzione* (prefazione, premessa, presentazione) in cui l'autore introduce l'opera, spiega quando è stata scritta e con quali intenzioni, quale è il suo scopo, come è suddivisa, aggiunge eventuali consigli sulle modalità di lettura, ringraziamenti alle persone che l'hanno aiutato e varie altre notizie riguardanti l'opera.

Analogicamente, alla fine dell'opera si avrà una *conclusione* (spesso accompagnata da un *riassunto*), nella quale l'autore sintetizza le proprie tesi, presenta i risultati delle sue osservazioni oppure si riannodano i diversi fili della narrazione (in forma di un *epilogo*). Alla fine dei testi argomentativi possiamo trovare le *appendici* (nelle quali si sviluppano argomenti particolari, per i quali non c'era luogo nel testo principale), gli *allegati* (in

forma di documenti, tabelle, statistiche) e proprio alla fine si trovano gli *indici* (di nomi, generali, indici analitici di argomenti importanti), il *contenuto* che presenta la struttura dell'opera e elenca i titoli dei settori, capitoli e le loro sottosezioni con l'indicazione delle relative pagine, e infine la *bibliografia*, cioè l'elenco delle opere di cui l'autore si è servito da fonti, il quale mette il testo in relazione intertestuale con altri testi. I testi argomentativi sono inoltre accompagnati da una serie di *note*, disposte di solito a piè di pagina o nella parte finale di ciascun capitolo, che servono sia a discutere punti particolari che, se fossero inseriti nel corpo del testo, ne renderebbero faticosa la lettura, sia a dare indicazioni relative ad altre opere che trattano lo stesso argomento, oppure servono a fornire altri tipi di informazioni (traduzioni dei passi nelle lingue straniere, spiegazioni dei vocaboli difficili ecc.).

Una parte molto particolare di qualsiasi testo è il *titolo*, sia quello appartenente al testo intero che alle sue parti, il quale ne riassume le informazioni fondamentali. Soprattutto essenziale è la titolazione nei testi dello stile giornalistico (come si vedrà nel capitolo successivo) in quali serve a suscitare l'interesse del lettore. Per questo motivo presenta i dati in maniera rapida e sensazionale e in forma di frasi brevi e spesso nominali; bisogna notare che spesso i titoli di certi periodici, come sono i giornali scandalistici (i tabloid) sono apposta fuorvianti.

La relazione tra il testo e il paratesto rappresenta uno dei fattori principali attraverso i quali l'opera eseguisce il suo influsso sul lettore. Tali funzioni del testo sono studiati dalla *pragmatica linguistica*.